

GIUSEPPE EYNAUD

PANORAMICA DELLA LETTERATURA ITALIANA  
A MALTA FINO ALL'OTTOCENTO

Prima di iniziare il mio discorso vorrei ricordare alcuni nomi di studiosi maltesi e italiani che si sono prodigati a portare alla luce scrittori e opere in lingua italiana di autori maltesi mai prima conosciuti. A Vincenzo Laurenza, Giovanni Curmi, Antonio di Pietro e di recente Franco Lanza va il grande merito di aver collegato con le loro ricerche la nostra letteratura e cultura con quella della vicina penisola.

Malta, ricongiunta dal Conte Ruggero e dai re normanni alla latinità della fede e della cultura, liberata di ogni sterpo saraceno da Federico II, rientra, come parte del Regno di Sicilia e di Napoli, nel grande ambito della civiltà d'Italia, in tutte le sue manifestazioni.

Per quanto manchino i documenti, non è possibile immaginare che, durante il periodo svevo (1194-1266), non giungesse qui l'eco di tutta quella poesia aulica e popolareggiante onde risuonava la Sicilia vicina, tanto intimi erano i rapporti fra le due isole, per ragioni politiche, amministrative, religiose, economiche. Si sa che nella primavera del 1239 un poeta "siciliano", Jacopo Mostacci, falconiere del Re, venne in quest'isola con altri diciotto falconieri. La lingua delle opere dotte, certamente, continuò ad essere anche qui il latino, come nella Sicilia e in tutta l'Italia meridionale, durante il secolo XV; ma volgare italiana e non inaccessibile al popolo si presume che fosse anche qui la cultura popolare, se documentati della vita municipale destinati al popolo sono scritti nel vernacolo dei *terrigeni* siciliani. Nel più antico registro del Comune maltese, per l'anno 1469, si trova fissata dai nobili Giurati della città una "meta carnium latticiniurumque" coi rispettivi prezzi e leggiamo: "In primis la carne de lu crastatu d. XVIII, la carne de la vacca d. X... la carne de la vitela d. XIV" ecc.

Durante il Cinquecento fu dato qui un più fervido impulso agli studi dal glorioso Ordine di S. Giovanni, che, costretto a lasciar Rodi per l'assedio del 1522, si stabilì in queste isole nel 1530 e le tenne, come feudo del Regno delle Due Sicilie, fino al 1798, facendone per 268 anni l'antemurale inespugnabile dell'Europa cristiana e specialmente dell'Italia.

A questo punto bisogna precisare che non si tratta più di dimostrare l'appartenenza della cultura isolana alla mappa culturale d'Italia: tale appartenenza è pacifica per i tre secoli che interessano il nostro discorso, e può dirsi pertanto un punto di partenza, non un punto d'arrivo. In un'epoca in cui non era ancora riconosciuta una sufficiente autonomia alla cultura in lingua maltese, ed in cui i testi in lingue moderne diverse dall'italiano non superano il dieci per cento dell'intero materiale di studio, è naturale che le esperienze letterarie si modellassero spontaneamente su esempi della vicina penisola, e che il contesto in cui vanno osservate sia insomma quello della cultura italiana. Il problema è invece un altro: vedere se queste esperienze - poesia, prosa

narrativa, prosa storiografica, oratoria sacra, teatro lirico e drammatico - siano soltanto un episodio periferico della cultura meridionale, con innegabili aspetti di arretratezza e di ritardo, o se invece possano meritare una caratterizzazione autonoma. E qui l'ipotesi più seducente consiste proprio nell'osservare la cultura maltese nella particolare situazione socio-politica in cui si venne a trovare per tre secoli. In altre parole, l'insediamento a Malta di un ordine militare-religioso come quello dei Cavalieri, diviso in più *lingue* ma coagulato in una sola disciplina, dovette pur lasciare nella cultura isolana qualcosa di quella patina internazionale che reca nella sua struttura. Anche quando era prevalente, e in modo massiccio, la componente meridionale italiana, è possibile trovare nelle esperienze maltesi la traccia di un itinerario più ampio, che passa per le strade più imprevedibili. Al modo stesso della pittura barocca, che a Malta non presenta soltanto il caravaggismo del Paladini e del Preti e di quanti furono legati in modo diretto al magistero insostituibile del Merisi, ma anche il caravaggismo per così dire di rimbalzo dei pittori nordici (Keil, Stomer, Gherardo delle Notti), la letteratura del medesimo periodo può scoprire a Malta derivazioni ed influenze di latitudine assai più ampia di quel che comunemente si creda: tale situazione di carrefour sarà anche più ricca di possibili scoperte nella successiva età dell'Arcadia e dell'Illuminismo, quando i viaggiatori settecenteschi scriveranno che "la Sicilia è l'estremo lembo dell'Europa, mentre Malta è la sintesi dell'Europa": la frase è del primo turista di lusso di nazionalità britannica approdato a Malta, Patrick Brydone (1770), e può costituire la suggestiva base di partenza per una puntuale verifica sui testi.

Senza dubbio, se guardiamo alla poesia lirica ed epica, non è facile trovare tra i numerosi poeti maltesi fra Cinque e Settecento (da Attardo de Vagnoli a Gianantonio Ciantar) motivi ed accenti che si sottraggano al vincolo dei modelli marinisti ed arcadici. Anche l'epopea del grande assedio, che entusiasma l'Europa cristiana non meno della successiva vittoria di Lepanto, e senza di cui non si spiegherebbe la genesi della *Gerusalemme Liberata*, fu artisticamente viva quasi soltanto come riverbero del Tasso; né dai moduli tassiani si discostano i numerosi poemi sull'argomento, a cominciare dal *Valletta di Bartolomeo dal Pozzo* (1670). Sarebbe tuttavia interessante una ricerca intorno alla presenza a Malta di uno dei più nobili poeti del Seicento italiano, Ciro di Pers, e sugli eventuali suoi rapporti con i rimatori locali.

Se passiamo alla prosa, soprattutto ai resoconti di viaggio e di esperienze scientifiche, l'incrocio di influssi nordici e di influssi mediterranei si fa più complesso: tra i viaggi in Oriente di Leonardo Abela e di Domenico Magri e i viaggi nordici di Gianfrancesco Buonamico le narrazioni più curiose e svagate, pur mantenendo il divario ideologico tra Cristiani ed infedeli, avviano un desiderio di conoscenza che supera l'apologetica ed è forse inizio di comprensione. Nella prosa scientifica la cultura maltese dei Cavalieri ha fornito a mio avviso i contributi più alti e duraturi. Nella quiete e nella sicurezza succedute al tumulto epico del Cinquecento, gli studiosi dell'Ordine ebbero modo di preparare e raccogliere tesori d'erudizione. Non alludo tanto alla storiografia ufficiale, cioè alle biografie dei Gran Maestri e alle Storie dei Cavalieri, fatalmente condizionate dall'encomio; né ai contributi medico-

naturalistici come le *Virtù del Caffè* di Domenico Magri o il *Trattato sulla cioccolata* di Gianfrancesco Buonamico (entrambi sopra ricordati) di arioso sapore magalottiano; ma piuttosto alle ricerche di etnologia e di archeologia che aprono, rispetto alla cultura continentale, una pagina di crediti anziché di debiti. Tra un Mario Pace che, in pieno Cinquecento, studia le antichità di Caltagirone, ed un Antonio Bosio che, poco più tardi, passa anni interi nelle catacombe di Roma fondando scientificamente l'archeologia paleocristiana, l'erudizione maltese annovera fasti ancor oggi poco conosciuti. E se è evidente che un Ignazio Mifsud non avrebbe scritto la sua enorme *Biblioteca maltese* senza l'esempio siciliano del Mongitore e quello napoletano del Toppi, non è men vero che non avremmo avuto a Roma un archeologo ed erudito della statura di Francesco Bianchini se Antonio Bosio non gli avesse aperto la strada.

Nel campo del teatro comico, penso che una ricerca approfondita non possa che confermare la stretta dipendenza degli autori maltesi (Carlo e Giacomo Farrugia) dai modelli italiani in generale e napoletani in particolare. Da Napoli venivano anche le compagnie "di giro" delle quali abbiamo notizia, come quella del Cerlone. Più interessante lo studio del teatro tragico, che intrecciava drammi e tragi-commedie di svariatissima provenienza, fino a quella *Merope* di Scipione Maffei con cui nel gennaio del 1732 s'inaugurò il Teatro Manoel; e poichè è certo che sul nuovo, glorioso palcoscenico si alternavano recite di cavalieri italiani con altre di cavalieri francesi, e che dopo la *Merope* fu rappresentato *Il bacchettone falso* di Gerolamo Gigli, cioè un eloquente esempio di satira anticonformista, è da illuminare con nuove ricerche non soltanto il tema suggestivo dell'influsso di Molière su questa drammaturgia ma anche i suoi influssi sul costume settecentesco, che senza dubbio anche a Malta non aveva più la severità del secolo precedente.

Anche il teatro melodrammatico, che dalla seconda metà del secolo è la forma d'arte più fastosa e più partecipata, suggerisce l'ipotesi storiografica della centralità internazionale piuttosto che quella del ritardo periferico. È un fatto che fin dal 1664, anno dell'*Annibale in Capua* del veneziano Pierantoni, erano stampati a Malta i libretti dei melodrammi che, prima dell'apertura del Teatro pubblico, venivano quasi certamente rappresentati in forma privata. Divenute accessibili a tutti, le rappresentazioni dei melodrammi si intensificavano sempre più, ed è suggestivo che tra i nomi di Cimarosa e di Paisiello si trovino ripetutamente quelli dei maltesi Francesco Azzopardi e Niccolò Isouard. Le stesse polemiche sul restauro del melodramma, che ebbero per protagonisti Apostolo Zeno e Pietro Metastasio, videro i letterati maltesi interferire con assiduità, mediante carteggi (per es. quello del Conte Ciantar) che forse è ancora possibile ricuperare.

All'ultimo Settecento appartengono infine parecchie figure di poeti che meritano un'attenzione monografica: Luigi Rigord, Vincenzo Caruana, Cristoforo Frendo, Giuseppe Testaferrata Viani. Ciascuno di essi operò in piena atmosfera neoclassica, avvertendo tuttavia in varia misura le inquietudini preromantiche, come risulta dalle versioni da poeti spagnoli, inglesi e tedeschi: inquietudini in cui pare riassumersi anche la precarietà dell'aristocratica epoca dei Cavalieri, ormai sul punto di essere sommersa dalla nuova storia.

Ma procediamo con ordine. Nel Cinquecento il clero continuò ad essere il principale rappresentante della cultura. Ma la nuova funzione storica assegnata all'isola fece sì che accanto ai teologi e ai moralisti comparissero in essa anche i primi giuristi, i primi storici, i primi poeti. Tra i poeti il Mifsud ricorda un Franceschino di Malta. Fu, forse, oriundo di Malta l'alcamese Francesco Tabone e certamente Mario Pace che studia le antichità di Caltagirone. Meritano un accenno i giuristi Giorgio Gioamperi, Lodovico Platamone e Giovanni Vassallo, e in modo particolare l'orientalista e viaggiatore Leonardo Abela.

Il seicento fu forse il secolo più splendido per la cultura maltese. L'architettura militare e civile vanta il nome di Vittorio Cassar, successo degnamente al padre Girolamo come ingegnere dell'Ordine, e quello di Lorenzo Gafà; la pittura quelli dei fratelli Raimondo. Tanto fiorire di arti coincide con la presenza nell'isola di pittori famosi, come il Caravaggio e il Preti, e architetti come Pietro Paolo Fiorani da Macerata, Vincenzo Maculano da Firenzuola, Masini di Valperga.

Tra i primi poeti maltesi del seicento cito Marcello Attard de Vagnoli. Le sue *Poesie sacre, profane, eroiche* sono, per la massima parte, sonetti, nei quali si riflettono la vita avventurosa dell'autore, le sue lotte interiori, il suo desiderio della piccola patria lontana.

Nido mio basso, porto amico e caro,  
Quanto sarà quel dì che in te ritorno  
Faran quest'occhi pien' di pianto amaro?

Un altro poeta maltese del Seicento, Enrico Magi, ha scritto la *Dafne*, "favola boschereccia", e le *Rime*. La *Dafne*, ovvero *La Verginità trionfante*, svolge in cinque atti un'azione assai complessa, con prologo, epilogo, cori, intermezzi di sarabande, canzoni, canzonette. Appartiene, come tutte le pastorali settecentesche, alla numerosa progenia dell'*Aminta* e del *Pastor Fido*, da cui deriva la tecnica, la metrica e gli elementi formali. Alla drammatica in prosa si dedicarono Carlo Magri e Giacomo Farrugia. *Teodolinda* di Carlo Magri svolge una storia di travestimenti e di equivoci alla reggia di Arnolfo re d'Italia, in Milano, col solito riconoscimento finale.

Notevole, tra i personaggi, è il servo Broccolo, che parla benissimo il dialetto napoletano. *L'ipocrisia castigata* di Giacomo Farrugia narra di Hermenegildo, cortigiano ambizioso e malvagio del re di Creta, che accusa Arnolfo e due suoi collaboratori di una pretesa congiura contro il sovrano. Ma scoperta la falsità dell'accusa l'ingannatore paga con la morte e gli innocenti vengono ripristinati nelle loro cariche. L'altra tragicommedia del Farrugia, che s'intitola *Ismeria convertita*, rappresenta la nota storia dei tre cavalieri francesi, prigionieri del Soldano d'Egitto che malgrado le minacce, promesse e lusinghe, convertono al cristianesimo la figlia stessa del Soldano, mandata a sedurli, e fuggono con lei misteriosamente in Francia con una prodigiosa immagine della Vergine, erigendovi il santuario di Liesse. In questi limiti apologetici il teatro del Farrugia e del Magri veniva incontro alle esigenze dell'Ordine di offrire

spettacoli di assoluta dignità morale e religiosa; ma per attenuare il vuoto convenzionale degli eroici personaggi e delle loro parole, questi scrittori inseriscono il dialetto dei servi. Si crea così un contrasto tragico-comico, che è in fondo il contrasto di ideale e reale intravveduto dallo Shakespeare e sviluppato compiutamente nell'era romantica.

Ma i maltesi del Seicento si distinsero soprattutto nel campo storico. Mentre nella vicina penisola scrivevano il Davila e il Bentivoglio, il Sarpi e il Pallavicini, qui ricercava i fatti della sua isola il maggiore degli storici maltesi, Giovan Francesco Abela (1582-1655). La sua *Descrizione di Malta, isola nel mare Siciliano*, è una ricca raccolta di documenti maltesi. Altri storici dell'epoca sono Salvatore Imbroll (che ha scritto gli *Annali* dello Ordine in sei volumi, dalla fondazione al magistero del La Cassière) e Carlo Micallef. Non si può non menzionare i resoconti di viaggi nordici di Gianfrancesco Buonamico con le sue narrazioni più curiose e svagate. Interessante la sua *Lettera missiva* ad Agostino Scilla, messinese. Questo trattato fu originato da una visita fatta al Buonamico dal celebre naturalista Paolo Boccone, che gli riferì il desiderio dell'amico messinese Scilla di ricevere delle glossopietre di Malta con le relative informazioni. Il Buonamico rispose con la lettera in questione. A Malta le glossopietre e i cosiddetti "occhi di serpente" erano particolarmente comuni, di modo che la fantasia popolare, la devozione medioevale isolana e, a quanto pare, l'interesse commerciale di qualcuno avevano stabilito una relazione tra questi ossi pietrificati e il noto miracolo di San Paolo a Malta, tanto che era sorta l'antichissima leggenda secondo cui le serpi restavano prive di veleno appena toccavano il suolo maltese. Infine da ricordare il famoso archeologo maltese Antonio Bosio, il cui capolavoro è *Roma sotterranea* che ha aperto la strada ad un erudito della statura Francesco Bianchini.

Il Settecento letterario a Malta è tipicamente arcadico e storico-letterario. La Colonia Etnea accolse tra i suoi *pastori* parecchi maltesi, fra cui Giovanni Antonio Ciantar, col nome di Tagindo Jonide e Luigi Rigord, con quello di Ruidarpe Etolio. Sorsero le prime accademie (come quella dei *Fervidi*) e i *primi teatri stabili*. Il 19 gennaio 1732 si inaugurava il *Teatro Manoel dei Cavalieri italiani con la Merope* di Scipione Maffei, alla quale dopo una recita dei Cavalieri francesi, seguiva il *Don Pilone* di Girolamo Gigli.

Numerose erano le feste che davano occasione a componimenti letterari. Nascite o incoronazioni di principi europei, elezioni di pontefici e di gran maestri, nomine di vescovi e di prelati, e i loro compleanni, onomastici, tutto offriva opportunità a cantate, a serenate, a sonetti. Tra le feste occupa un posto particolare quella del Calendimaggio, celebrata qui dal magistero di Perellos a quello di De Rohan; cominciava la sera del 30 aprile con la rappresentazione di un breve dramma musicale fatta nella piazza del Palazzo, alla presenza del Gran Maestro, dei cavalieri e del popolo plaudente. Tra i poeti maltesi spetta il primo posto al conte Giovanni Antonio Ciantar (1696-1778). Le sue cantate, tra cui *La virtù della fortuna*, *Gli applausi della fama*, *Didone in Malta*, *Ulisse nell'isola di Calipso*, sono tutte di imitazione metastasiana. Accanto al Ciantar va ricordato lo studioso Saverio Mifsud. Come il Mongitore aveva scritto la

Biblioteca Sicula e il Toppi la Biblioteca Napoletana, così egli pubblicò nel 1764 la sua *Biblioteca Maltese*, dedicandola al cardinale Carlo Rezzonico. Agius de Soldanis (1712-1770) è noto per il suo dizionario maltese-italiano-latino.

Per concludere questa panoramica della letteratura italiana a Malta si deve per forza far ricordare che durante le epiche lotte per l'indipendenza italiana, trovavano ricovero, proprio qui, tanti esuli italiani: il generale Carascosa, Gabriele Rossetti, Francesco Crispi, Luigi Settembrini, Francesco De Sanctis. Meritano studi più approfonditi scrittori come Giuseppe Testaferrata Viani, Gioacchino Barbaro, Giuseppe Zammit. Si può considerare l'ambiente letterario e culturale maltese d'allora come una appendice periferica, non priva però di una sua fastosa personalità.